

# Bocciato il bilancio Ue Europa tra tensioni e crisi

- Il Parlamento di Strasburgo dice no alle proposte della Commissione ● Oggi i sindacati europei protestano contro le politiche di austerità
- L'Italia chiede gli investimenti fuori dal Patto

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

Bilancio europeo bocciato e leader europei rimandati a giugno. Il summit dell'Ue che si terrà oggi e domani a Bruxelles inizia all'insegna della protesta. Quella del Parlamento europeo, che ieri ha respinto la politica dei tagli applicata anche al bilancio dell'Ue, quella dei sindacati di tutta Europa che oggi manifesteranno davanti alla sede del consiglio contro la politica di austerità che sta affondando il Continente nella recessione e nella disoccupazione, e quella di alcuni Stati membri che chiedono investimenti produttivi e pagamento degli arretrati alle imprese fuori dal Patto

di Stabilità nel caso dell'Italia, e un risanamento del deficit con tempi più morbidi, nel caso di Francia e Portogallo.

Vista l'aria che tira il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso ieri mattina è andato al Parlamento europeo a Strasburgo per ammettere che le previsioni economiche erano sbagliate, che i costi sociali della crisi sono «intollerabili» e che ora servono «risposte anche a breve termine».

Un'ammissione tardiva per gli eurodeputati della sinistra. «Accusiamo lei per i danni fatti all'Unione europea a causa delle previsioni economiche sbagliate», è insorto il laburista britannico Stephen Hughes, aggiun-

gendo che se Barroso fosse un normale primo ministro dovrebbe licenziare il commissario Ue per gli Affari economici e monetari Olli Rehn.

La vera ribellione però è arrivata poco dopo quando gli eurodeputati hanno adottato con 506 voti a favore, 161 contrari e 23 astenuti la mozione che boccia di netto l'accordo raggiunto dai leader europei sul bilancio 2014-2020, il primo della storia dell'Ue che riduce invece di aumentare le risorse, alla faccia dei bei discorsi sugli investimenti per la crescita.

L'accordo raggiunto al vertice dello scorso 7-8 febbraio «non può essere accettato», si legge nel testo adottato, a meno di non rispettare certe condizioni. In particolare gli eurodeputati chiedono di ripianare il buco di bilancio del 2013, l'ultimo anno del precedente periodo di programmazione, flessibilità tra capitoli di spesa e tra i diversi anni e revisione del bilancio a medio termine, soprattutto per quanto riguarda le risorse da destinare alla ricerca.

È la prima volta che, grazie al Trattato di Lisbona entrato in vigore nel 2009, l'Assemblea di Strasburgo può mettere il veto sul bilancio deciso dai governi.

Ora tra Parlamento e Consiglio, dove sono rappresentati i 27 Stati membri dell'Ue, inizierà un negoziato e gli eurodeputati torneranno ad esprimersi con voto palese a giugno.

Quella di ieri, ha spiegato l'eurodeputato Pd Andrea Cozzolino, è stata una «solenne bocciatura di quelle politiche di austerità che hanno portato l'Europa nel cono d'ombra delle recessione e e che stanno causando un progressivo impoverimento dei cittadini». Il merito, ha rivendicato Cozzolino, è delle «forze progressiste e democratiche, in particolare al ruolo svolto dalla delegazione italiana del Pd, che è stata protagonista dell'approvazione di questa risoluzione». Nella giornata di ieri gli eurodeputati hanno affrontato anche una lunga maratona parlamentare per approvare la riforma della Politica Agricola Comune (Pac), che ora dovrà essere negoziata con Commissione e Consiglio.

## MALORE DEL VICEPRESIDENTE

Nel primo pomeriggio però il vicepresidente del Parlamento, il 58enne Georgios Papastamkos, è stato colto da un malore e si è accasciato al suolo in aula. «È grave», ha detto Martin Schulz, dopo che il collega è stato portato in ospedale. «Non si può votare per ore e ore», ha aggiunto il presidente dell'Europarlamento.

Oggi toccherà a lui illustrare la decisione sul bilancio ai capi di Stato e di Governo all'apertura del vertice a Bruxelles. Il summit verterà sui temi economici e dopo un inizio a 27 dopo cena la riunione continuerà con solo i leader dei 17 Paesi dell'eurozona. All'incontro è stato invitato anche il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi, che aprirà le discussioni con una presentazione sullo stato di salute dell'economia dell'area euro. Venerdì una riunione straordinaria dei ministri delle Finanze dell'eurogruppo affronterà il problema degli aiuti a Cipro.

Stasera invece, anche se non è formalmente in agenda, il caso dello stallo politico dell'Italia sarà sicuramente al centro del dibattito, soprattutto dopo che il recente declassamento dell'agenzia di rating Fitch sull'affidabilità del debito pubblico del Paese ha riportato a galla i timori di una nuova impennata dei tassi di interesse delle obbligazioni italiane.

...  
**Dure accuse a Barroso dalla sinistra: avete sbagliato le previsioni e gli interventi economici**

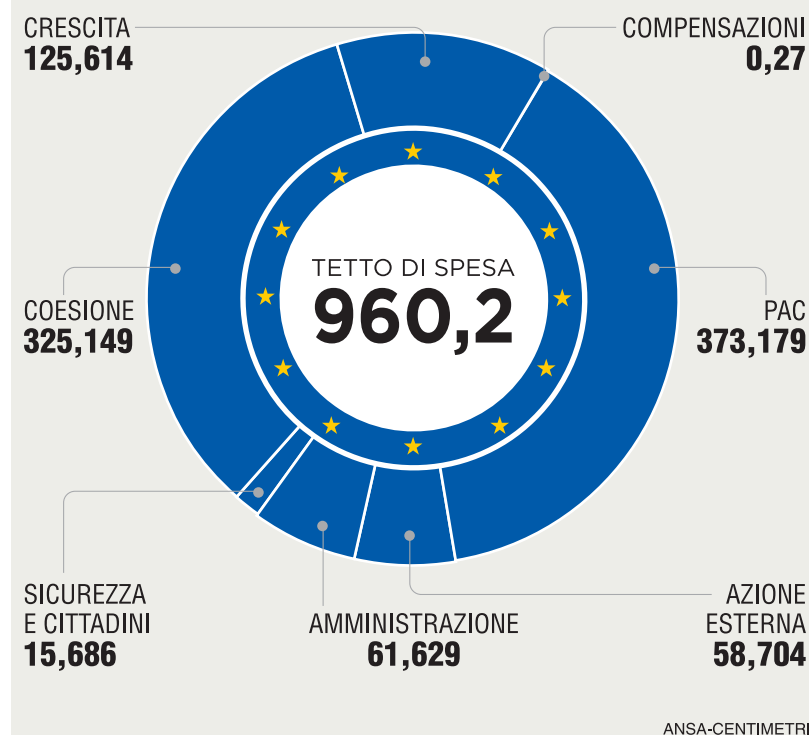
1,284 volte l'offerta (nell'ultima asta il rendimento fu del 2,3% e la domanda pari a 1,37 l'offerta). Inoltre, sono stati collocati Btp a 15 anni per 2 miliardi a un rendimento del 4,90%, con una domanda pari a 1,278 volte l'offerta (cedola del 4,805% a metà febbraio). Dalle due aste il Tesoro si attendeva di raccogliere da un minimo di 3 a un massimo di 5,5 miliardi. Il risultato di ieri ricalca l'asta Bot da 7,75 miliardi di martedì, che ha registrato un aumento della domanda, ma anche dei rendimenti offerti.

L'operazione misura ancora una volta le pressioni sul debito pubblico tricolore, acute dopo che - venerdì scorso - Fitch ha tagliato il rating del Paese allineandosi a S&P e Moody's. L'operazione è arrivata lo stesso giorno in cui l'Irlanda è tornata sul mercato con un bond quinquennale che ha raccolto 5 miliardi a fronte di una domanda altissima, a 12 miliardi.

E cattive notizie arrivano pure dall'Ocse, che ha diffuso i dati sul Pil dei paesi G20 nel quarto trimestre. Mentre la Cina corre e l'America resiste, emerge dai calcoli dell'organizzazione di Parigi, l'Europa continua ad arretrare con la maglia nera, e l'Italia innanzitutto. Se tutti i grandi Paesi europei hanno registrato variazioni negative, è infatti l'Italia a registrare il peggior dato sia congiunturale (-0,9%) che tendenziale (-2,8%).

## IL BILANCIO UE

Capitoli di spesa in miliardi di euro per il periodo 2014-2020 secondo l'accordo del Consiglio europeo



## IL CASO

### Cig in deroga, Fornero: Regioni troppo lente non conosciamo i dati

«A oggi non sappiamo quante sono le domande per la cassa in deroga del 2012. Le Regioni si devono attrezzare. Sono troppo lente, mentre noi dobbiamo capire se possiamo coprire finanziariamente la richiesta». Lo ha sottolineato il ministro uscente del Welfare, Elsa Fornero, aggiungendo che «alcune come Lombardia, Puglia, Calabria e Sardegna hanno fortemente sfornato». «Eppure siamo a marzo - ha detto - e ancora arrivano domande per il 2012. Bisognerebbe mettere qualche criterio. C'è l'impressione che le Regioni facciano solo il testimone, passano semplicemente l'accordo per avere i soldi. Ma non è che siamo un rubinetto». Quanto alla proposta della Cgil di detassare una mensilità entro l'estate, il ministro ha replicato: «Sarei felice di poterla realizzare. Bisogna vedere però quanto costa e dove trovare risorse».

# Del «Patto per la crescita» europeo non si vede nulla

Le prospettive che l'Italia abbia presto un governo stabile sono quelle che sono. In Germania tra un mese nascerà ufficialmente un partito anti-euro che, nell'attesa, è quotato già al 25 per cento. In Gran Bretagna dopo le elezioni politiche si voterà un referendum sulla possibile uscita dall'Unione europea. Il governo dei Paesi Bassi fa sapere che quest'anno il bilancio non rispetterà i limiti concordati. Si potrebbe continuare, ma per farla breve c'è un dato che riassume in sé plasticamente tutti i guai che l'Europa sta passando. Lo ha diffuso, proprio ieri, Eurostat: la produzione industriale continua a rotolare in discesa. Su base annua siamo a meno 1,3% nell'Eurozona e a meno 1,7% in tutta la Ue.

È questo lo scenario nel quale si riuniscono oggi a Bruxelles i capi di stato e di governo dell'Unione in un Consiglio europeo che sulla carta dovrebbe fare il punto sul «patto di crescita» varato con molta retorica e poca sostanza nel giugno dell'anno scorso. Vedremo come reagiranno i leader allo schiaffone arrivato dal Parlamento europeo, che ha bocciato il bilancio plu-

## IL DOSSIER

PAOLO SOLDINI

**Oggi il vertice dell'Unione si riunisce tra recessione, vuoto di governo (in Italia), timori per le prossime elezioni (in Germania) E la crisi continua**

riennale su cui avevano fatto esercizio di sublime spilorceria. Un fatto però è già chiaro: della «crescita» di cui si dovrebbe discutere nei piani del Consiglio non si vede traccia. Per ora non c'è altro cui aggrapparsi che l'ottimismo della volontà, il quale suggerisce che rispetto a un anno fa c'è, almeno, un cambiamento di toni e qualche alito di consapevolezza. L'illusione degli ayatollah della disciplina di bilancio non regge più neppure in Germania, salvo

pocche eccezioni di irriducibili e pur se molti vorrebbero uscire dal tunnel dalla parte sbagliata, come gli animatori di *Alternative Deutschland*. Ma se i toni mutano e gli ordini del giorno dei vertici cercano di adeguarsi, muta poco la realtà dei fatti. E dal giugno scorso i fatti dicono che col *Growth pact* che avrebbe dovuto far da contraltare al *Fiscal compact* qualche buona intenzione, forse, è arrivata, ma soldi proprio niente. Il patto scellerato tra i governi punito dall'assemblea di Strasburgo ha ridotto persino il bilancio pluriennale dell'Unione, tagliando così una delle pochissime fonti di risorse per investimenti e sostegni all'economia reale. Per il resto, zero assoluto. L'idea di rifinanziare la Banca europea degli investimenti è rimasta materia per convegni, mentre sulle politiche economiche e fiscali nazionali ha continuato ad allungarsi l'ombra arcigna del *Fiskal-pakt* (per dirla alla tedesca).

A dire il vero, gli ottimisti della volontà proprio più volentieri possono provare a consolarsi con l'iniziativa del Parlamento europeo. Nei due regolamenti approvati l'altro giorno dall'assemblea (two pack) si

rende un po' di spazio di iniziativa alla Commissione europea, addolcendo il carattere automatico delle misure del patto di stabilità e soprattutto prescrivendo ai «revisori dei conti» sui bilanci nazionali lotta all'evasione e criteri di salvaguardia degli investimenti in fatto di educazione, formazione e sanità. Una salvaguardia sacrosanta, quest'ultima, visto quel che succede in Grecia, dove i tagli dettati dalla trojka stanno provocando migliaia di morti per mancanza di medicine e di posti letto degli ospedali.

Nello scarno capitolo delle ipotesi che (forse) i leader dell'Unione prenderanno in esame c'è anche quella dello storno dal computo dei bilanci e del debito delle spese per investimenti, chiamata golden rule. Si sa che a premere per la sua adozione è soprattutto l'Italia, ma la misura beneficerebbe molti altri paesi e sarebbe uno strumento per liberare risorse. La Commissione si è impegnata a presentare una proposta propria entro giugno. Tempi biblici, considerato che la questione è sul tappeto da anni, ma meglio di niente. Il problema è che finora la golden rule è stata bloccata

dalla Germania e, come sanno pure i sassi, è difficile che da Berlino vengano ammorbidenti prima delle elezioni di settembre. Con *Alternative Deutschland* in campo, poi... Sull'altra possibile iniziativa del governo Monti, il computo nel debito dei crediti non riscossi delle aziende dalle amministrazioni pubbliche e la loro eventuale trasformazione in titoli, si vedrà.

Sia come sia raramente un Consiglio europeo è caduto in un momento e in un contesto politico tanto incerto. Perciò sarebbe utile se i leader dell'Unione cogliessero l'occasione per affrontare una discussione seria sulle prospettive strategiche dimenticando gli interessi di breve momento. A cominciare dalle elezioni tedesche e, chissà, forse quelle italiane se si dovranno rifare. Dovrebbero porsi il problema della legittimità democratica delle scelte di bilancio e considerare che nel disastro sociale dei tagli e dei sacrifici stanno fiorendo le richieste di referendum sull'euro e sulla «sovranità nazionale»: l'austerità non solo sta trascinando l'Europa nella recessione, ma rischia di consegnarla al populismo e alla demagogia.